

OGGI	15,00 Quelli che... Il calcio Raidue	20,35 Rai Sport Notizie Raiuno
	15,00 Diretta gol Tele+	22,30 La domenica sportiva Raidue
	17,10 Stadio 2 Sprint Raidue	22,35 Controcampo Italia1
	18,10 90° Minuto Raiuno	0,40 Studio sport Italia1
	20,30 Calcio. Serie A: Lazio-Modena Stream	1,00 Vela. Louis Vuitton Cup Raidue



Morandi bronzo iridato agli anelli
DEBRECEN. Matteo Morandi (foto), campione italiano assoluto, ha vinto a sorpresa il bronzo agli anelli ai Mondiali di ginnastica in svolgimento a Debrecen (Ungheria). Soltanto sesto Andrea Coppolino, il migliore specialista azzurro considerato l'erede naturale di Yuri Chechi. Morandi è stato preceduto dall'ungherese Szilveszter Csollany e dal bulgaro Jordan Jovtchev.

SOLO UN PUNTO PER LA CAPOLISTA CONTRO IL BOLOGNA MENTRE NEL COMBATTUTISSIMO DERBY DI SAN SIRO LA SQUADRA DI ANCELOTTI BATTE DI MISURA I NERAZZURRI DI CUPER

Il Milan aggancia in vetta la Juve che rallenta

Rivaldo dà a Serginho la palla del ko sull'Inter, Vieri si mangia quella del pari

Marco Ansaldo
inviato a MILANO

Il derby alla milanese, una settimana dopo quello di Torino, ha confermato che esistono due campioni: quello cui partecipano quest'anno Milan e Inter è l'eccezione, soprattutto siamo nella stessa categoria, come non si è dimostrato tra Toro e Juve. Match equilibrato e intenso, evoluto nella tattica, apprezzabile per la tecnica almeno nel primo tempo. Una gran partita di emozioni, finalmente. Il Milan celebra la notte con la vittoria per 1-0, gol di Serginho dopo 13', e con il primo posto a braccetto della Juve, così Sensi e Capello trarranno altri indizi per la loro teoria dell'associazione per delinquere che governa il campionato. L'Inter, che poteva pareggiare, si allontana di un altro passo dalla vetta che aveva tenuto anche con 5 punti sulla Juve. Eppure, nella serata grama, i nerazzurri hanno mostrato più qualità che in vittorie stracchiate e fortunate. Restano nel giro-scudetto.

MILAN (4-3-2-1) 1
Dida 6,5; Simic 6, Costacurta 7, Maldini 7, Kaladze 5,5; Gattuso 6, Pirlo 6 (20' st Ambrosini 6), Seedorf 6; Rivaldo 6,5, Serginho 7 (37' st Chamot sv); Inzaghi 5,5 (23' st Shevchenko 6).

INTER (4-4-2) 0
Toldo 6; Vivas 5 (1' st Zanetti 6), Cordoba 6, Cannavaro 6,5, Coco 6; Conceicao 6,5 (29' st Okan sv), Di Biagio 6,5, Farinos 6,5 (37' st Kallon sv), Morfeo 5,5; Vieri 5, Recoba 5.

All.: Ancelotti 6,5. All.: Cuper 6.

Arbitro: Paparesta 6,5.
Reti: pt 13' Serginho.
Ammoniti: Di Biagio, Inzaghi, Cordoba, Serginho.
Spettatori: paganti 28.117, incasso 752.815 €; abbonati 50.726, quota abbonati 691.589,59.

Match equilibrato e intenso, evoluto nella tattica, apprezzabile per la tecnica. Una sorpresa l'impiego del redivivo Farinos

La disperazione di Christian Vieri



nico argentino finché Farinos riprendeva le misure del campo e degli avversari, aiutando Di Biagio (troppo nervoso) a recuperare palloni e l'Inter a crescere nella seconda parte del primo tempo.

I nerazzurri restavano sotto nel punteggio e giocavano meglio del solito: mancava loro l'ispirazione dei fantasisti, Recoba peggio di Morfeo, e Vieri aveva una sola palla decente (al 5', deviazione di testa tra le braccia di Dida). Si fermava lì, ariete torva contro la gloriosa difesa giurassica di Maldini, forsennato nella marcatura, e Costacurta. L'Inter dava i brividi su punizioni e corner. Recoba falliva, di testa, al 21'. Gli uomini di Cuper tenevano l'iniziativa, il Milan da «Folies Bergeres» esibiva rare paillettes e la coscia lunga di Serginho che al 28' non arrivava su un diagonale al volo di Inzaghi, subito dopo invitava lo stesso Inzaghi alla conclusione debole e, al 45', sfiorava la traversa con un pallonetto abile. Si vedeva poco Gattuso, Pirlo era diligente, Seedorf partiva a mille per consumare le sue vendette e poi scendeva a dieci. Insomma la grandeur giocoliera del Milan era frenata e lo diventava di più nel secondo tempo, caotico perché affidato alla manovra dell'Inter che non è mai da manuale. Le emozioni si mantenevano alte. Di forza e di foga i nerazzurri costruivano palle gol in mischia e in spazi stretti: la più imperdibile capitava a Vieri al 38' su un rimpallo a non più di tre metri dalla porta vuota e Bobone alzava sopra la traversa, contrappasso della rete di coscia che aveva deciso il derby dell'anno scorso. Il Milan aveva spazio per il contropiede, tutto pane per Shevchenko, entrato al 23' per Inzaghi: l'ucraino, nel finale, sfiorava il palo con un diagonale radente, poi Toldo si salvava sul tiro al volo di Kaladze.



Un contrasto fra Rivaldo e Di Biagio: il duello fra i due ha infiammato San Siro. Il brasiliano fra i migliori in campo

Erano di fronte due filosofie, reali o presunte. Il Milan che gioca sulla purezza del tocco, l'Inter sulla concretezza caotica ma efficace dei suoi boscaioli: due squadre in lieve flessione rispetto a settembre però con un carattere definito. In realtà il primo tempo ha mescolato gli stili. I rossoneri sono partiti con la superiorità del palleggio. Ancelotti ha tenuto ancora fuori Shevchenko e ha mandato Rui Costa in tribuna; Cuper gli ha risposto lasciando a casa Crespo, Almeyda e Emre, oltre a Zanetti riserva. Un omaggio agli impegni con le Nazionali, al turnover e alla Champions League. Ormai i magli della panchina si distinguono in base a chi escludono sebbene sembri follia sacrificare una partita importantissima per agevo-

lamente (in teoria) una futura: evidentemente hanno una sviscerata predilezione per le galline del domani e l'allergia per le uova di oggi, salvo pentirsi, come Lippi che ieri ha gettato via il match contro il Bologna.

Il Milan spettacolare si è schierato in formazione lontana dai sogni di Galliani che vorrebbe vedere tutti insieme i piedi buoni. Inzaghi funzionava da unica punta e di questi tempi l'ex juventino non ha lo smalto per impegnare da solo le difese: i pericoli per l'Inter avevano la cadenza brasiliana di Rivaldo e Serginho. Rivaldo attende troppo il passaggio, invece di andargli incontro, per cui cattura una palla su cinque: quell'una bastava per ad allarmare i nerazzurri. Erano

tocchi deliziosi. La sciabolata rasoterra con cui lanciava in area Serginho al 13' era da cineteca dell'assist, il povero Vivas ne era inesorabilmente tagliato fuori e Serghino, arpionata la palla, aveva l'agio di saltare Toldo e deporre in porta. L'Inter soffriva subito a centrocampo per l'inconsistenza di Conceicao e Morfeo sulle fasce e per lo spaesamento di Lazzaro Farinos resuscitato proprio nel derby dopo sette mesi di inattività da Cuper che fu suo mentore al Valencia. La mossa, nell'immediato, dava torto al tec-

Lippi rischia con il turnover lo salva la zuccata di Iuliano

Signori su rigore porta in vantaggio gli emiliani
Palo di Locatelli prima del pareggio bianconero

Fabio Vergnano
TORINO

Adesso sappiamo che non esiste una sola Juve come Marcello Lippi va spiegando da tempo. Tutti bravi, tutti uguali, tutti in grande forma secondo l'allenatore che è anche un grande motivatore. In realtà la voglia, la necessità di cambiare diventano un boom-rang che ti riventa in faccia e ti sbatte sul naso. Con il Bologna, squadra che merita il massimo rispetto perché ha una valida organizzazione di gioco e attaccanti che possono farti male, Lippi ha scherzato con il fuoco mandando in campo una squadra troppo alternativa rispetto a quella che ha inchiodato il Milan e fatto una passeggiata di salute nel derby. Un rischio eccessivo che l'allenatore campione d'Italia ha deciso di correre dimenticando che Salas non vale Del Piero, che Baiocco non è il gemello di Davids, che Zenoni non ha i guizzi geniali di Camoranesi.

Il pareggio è un grosso regalo anche se la Juve, dopo il rigore di Signori, ha cambiato ritmo e modo di gestire la partita arrivando al pareggio in mischia con Iuliano. Ma, guarda caso, la trasformazione è arrivata quando sono entrati in campo Camoranesi, Del Piero e Di Vaio, ovvero tre pedine della prima Juve, quella che ha il diritto di riposare, ma che si farsì rimpiangere se il resto della truppa non è in sintonia con le attese.

Si è capito subito che sarebbe

stata una fatica immane. Nel giro di 6 minuti il Bologna è andato due volte vicino al gol con Olive (sciagurato il suo tentativo) e Nervo neutralizzato da Buffon. Con un assetto tattico simile a quello di Modena, con rotazione di uomini altrettanto vorticoso, la Juve Due ha fatto una fatica immane a trovare l'ispirazione a incellofanare il Bologna con quella manovra rapida, avvolgente che Guidolin tanto temeva. Pochi sbocchi offensivi, una sola occasione in tutto il primo tempo offerta da Paramatti a Zalayeta e vanificata dal pedone di Pagliuca. Poca Juve sulle fasce, poca Juve nel mezzo dove i limiti di Baiocco sono apparsi fin troppo evidenti. E un Salas disastroso, incapace di aggirare Zaccardo, superare Zanchi, insomma di dare un segno di vita.

Il Bologna è stato come un gattone che aspetta al varco il topolino. Il pari era un risultato più che appetibile, se la Juve si stava facendo del male da sola, meglio così. Nonostante l'intento di non mettersi nei guai, Signori e compagni hanno saputo sfruttare al meglio le debolezze degli avversari, arrivando spesso davanti a Buffon e collezionando un numero di palle-gol notevolissimo.

L'incalzare del Bologna ha convinto Lippi che era il momento di cambiare, perché un allenatore può sopravvalutare il potenziale della propria squadra, ma soltanto se colpito da improvvisa cecità si ostina a non rimediare. Così Marcello è corso ai ripari come fece a Modena (gol decisivo di Del

Piero) e a Piacenza (rete providenziale di Nedved), altre due partite in cui l'eccesso di turnover e la presunzione di essere imbattibili poteva costargli caro.

L'arrivo dei tre dell'Ave Maria ha contribuito a galvanizzare anche il resto della compagnia. Il Bologna ha fatto muro in maniera ancora più consistente, senza rinunciare al contropiede, arma micidiale quando si hanno giocatori come Cruz e Signori. Infatti proprio da una combinazione fra i due è arrivato il gol del vantaggio, pochi istanti dopo che Buffon aveva compiuto una paratona delo- sue su Olive. Ferrara, in serata



Iuliano ha appena pareggiato, Del Piero suona la carica ma è troppo tardi

IL PUNTO

In casa le grandi soffrono tutte (tranne i rossoneri)

Roberto Beccantini

CHAMPIONS League, Nazionali e turnover prima o poi si pagano. Tanto o poco, e quando, dipende dagli episodi, dagli avversari. Il gioco, però, vale la candela: a patto di accettarne i rischi e di non gonfiare troppo il petto. La stagione è lunga, impensabile affrontarla senza attingere alle risorse dell'organico: si corre il pericolo che, a primavera, qualcuno debba essere raccolto con il cucchiaino.

Scriverlo dopo Juventus-Bologna può sembrare temerario. Capisco Lippi e l'esigenza di tenere sulla corda le riserve, sempre e comunque. A Modena, Piacenza e a Kiev era andata di lusso. Una cosa, però, è la formazione tipo, un'altra uno schieramento di emergenza come quello schierato ieri, alla luce delle pressanti scadenze che incombono: martedì il Deportivo a La Coruña, domenica la Roma all'Olimpico.

Non a caso, la scossa è arrivata dal rigore di Signori (173' gol in carriera) e dall'ingresso di lombi freschi ma soprattutto nobili, Di Vaio, Camoranesi, Del Piero. Il Bologna, decimato anch'esso e dominato sul piano territoriale, ha giocato esclusivamente in contropiede, sciucando le occasioni più limpide e cogliendo con Locatelli, agli sgoccioli del recupero, una clamorosa traversa.

La Juve, da parte sua, ha salvato l'imbattibilità (17 partite) e ribadito una tendenza che, Milan escluso, coinvolge tutte le grandi. In casa fa più fatica che

